

LA VITA DEL POPOLO

IL VESCOVO IN CIAD

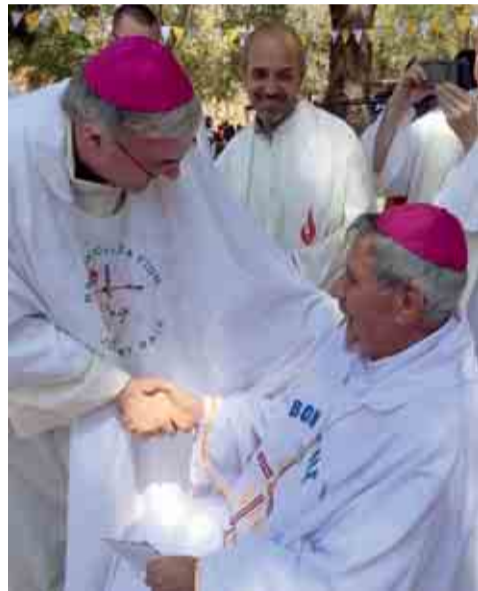
Un viaggio che “lascia molte e profonde emozioni e ricordi, su cui tornare in futuro”. Così mons. Michele Tomasi parla del suo primo viaggio in una missione diocesana, quella nella diocesi di Pala. E ci confessa: “L'incontro con questa Chiesa in missione mi fa capire che siamo davvero Chiesa missionaria”

Il Vangelo sempre nuovo

Un incontro con “una terra molto povera e con una Chiesa giovane”. Un viaggio che “lascia molte e profonde emozioni e ricordi, su cui tornare in futuro”. Così, appena tornato dal Ciad, il vescovo di Treviso, mons. Michele Tomasi, parla del suo primo viaggio in una missione diocesana, quella nella diocesi di Pala. E ci confessa: “L'incontro con questa Chiesa in missione mi fa capire che siamo davvero Chiesa missionaria e che per poter davvero essere missionari nelle nostre terre e nelle nostre vite quotidiane, nelle situazioni in cui ci troviamo anche qui a Treviso, dobbiamo avere questo sguardo aperto a tutta la Chiesa e a tutto il mondo”.

Il Vescovo è partito per il Paese africano subsahariano lo scorso 10 gennaio e ha fatto ritorno a Treviso nella mattinata di lunedì, con quasi 48 ore di ritardo rispetto al previsto: a causa dell'harmattan, il vento secco e polveroso proveniente dal Sahara, frequente in questa stagione, che ha impedito all'aereo di decollare dalla capitale, N'Djamena, nei tempi previsti.

La missione affidata ai sacerdoti diocesani comprende le parrocchie di Fianga e Sere. La comunità dei nostri “fidei donum” è attualmente composta da don Stefano Bressan, don Silvano Perissinotto e don Mauro Fedato. A loro si aggiungono don Mauro Montagner,



sacerdote “fidei donum”, che dopo aver ricevuto il mandato missionario lo scorso ottobre, ha viaggiato insieme al Vescovo e al direttore del Centro missionario diocesano, don Gianfranco Pegoraro, è arrivato, per restare nella missione. Racconta il Vescovo: “La vita delle comunità, a Fianga e Sere, è molto diversa, essenziale, rispetto al nostro ritmo di vita e alle nostre abitudini, anche uno spostamento di poche decine di chilometri può diventare facilmente un'avventura. Le persone vivono a livello di sussistenza. Eppure, lo spirito che si respira, a contatto con queste comunità è quello di chi sta incontrando la freschezza e la novità del Vangelo, dell'incontro con il Signore. L'annuncio

dei missionari della nostra diocesi, come quello delle congregazioni missionarie o come quello del clero locale, contribuisce alla costruzione di questa Chiesa. Sono pochi decenni che lì è arrivato il messaggio del Vangelo e si sta costituendo la struttura ecclesiale, ma soprattutto si allarga il numero delle persone che chiedono il battesimo ed entrano nella Chiesa, costituendo un dono e un fatto di novità”.

Mons. Tomasi ha incontrato, tra gli altri, il vescovo di Pala, mons. Jean-Claude Bouchard, e l'arcivescovo di N'Djamena, mons. Edmond Digtangar. Con quest'ultimo, poche ore prima di rientrare in Italia, ha partecipato, insieme agli altri sacerdoti trevigiani, all'aper-



Sopra: mons. Tomasi insieme a un gruppo di bambini e ragazzi nella missione di Fianga.

Qui sotto l'incontro interreligioso con il grande Imam.

A sinistra del Vescovo ci sono don Stefano Bressan, don Mauro Fedato e don Mauro Montagner. A sinistra: mons. Tomasi con mons. Bouchard, vescovo di Pala



SCHEDA

La diocesi di Treviso è presente in Ciad, nella diocesi di Pala, a partire dal 1991, quando arrivarono i primi tre sacerdoti “fidei donum”, accompagnati dai vescovi Paolo Magnani e Jean Claude Bouchard.

La diocesi di Pala, nel sudovest del Ciad, ha una superficie di 30.105 chilometri quadrati e una popolazione di un milione e 100mila persone di diverse etnie.

Delle quattro parrocchie della missione di Fianga, i sacerdoti trevigiani seguono Fianga e Sere, mentre dal 2017 le comunità di Tikem e Koupou sono tornati ai padri del Pime.

tura della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani. Ha anche incontrato il grande Imam del distretto di Fianga. “Gli incontri avuti con i vescovi, le autorità religiose e civili - prosegue il Vescovo - mi hanno fatto capire che quello che abbiamo di più profondo, di più vero, di più importante, è portare a tutti l'annuncio del Vangelo, della novità della vita in Cristo. Fa parte di questa novità la capacità che si sviluppa nelle persone di prendersi cura gli uni degli altri e di costruire relazioni più giuste e fraterne, una vita che anche dal punto di vista materiale possa soddisfare le esigenze di dignità e di bellezza da parte delle persone”.

Mons. Tomasi è stato molto colpito dalle liturgie, affer-

ma di aver provato “stupore e gioia di fronte alla bellezza delle liturgie che occupano tempo; coinvolgono le persone tanto da far fare loro ore di cammino per celebrare insieme; sono piene di gioia, di danze, di canti; vedono l'assemblea come un corpo unico, in comunione, come il corpo di Cristo nella storia. Questa bellezza, freschezza, gioia della liturgia tenta in tutti i modi di farsi vita, condivisione. Abbiamo visto portare i doni, come il miglio, le cose della produzione quotidiana per la festa del raccolto, perché la comunità possa vivere e possa essere unita e solidale. Mi ha colpito, appunto, il tentativo di trasformare questa liturgia gioiosa in vita, in condivisione, in comunità, in uno

spazio in cui le persone possano avere anche prospettive di bene, sviluppo e felicità”.

Una Chiesa missionaria, insomma è aperta a tutto il mondo. “Dobbiamo avere mani, cuori e intelligenze che partono anche per annunciare il Vangelo con la Parola, con la liturgia e con la vita, e poi possano ritornare da noi e farci comprendere quanto sia bello il messaggio del Vangelo letto attraverso le storie, i volti, delle persone semplici ma gioiose che incontriamo in tutte le parti del mondo”, il pensiero di mons. Tomasi, che conclude: “Davvero è stata un'esperienza missionaria che rende più nuova e più giovane anche la nostra testimonianza di vita”. (A.C. - B.D.)

TESTIMONIANZA. Il direttore del Centro missionario “rilegge” il viaggio

La buona notizia della Grazia

Il dono gratuito comunica la grazia di Dio, l'amore provvidente che sostiene, incoraggia, conforta e apre alla speranza ben oltre i nostri limiti, i nostri errori, o calcoli, meriti e progetti. La festa del raccolto è vissuta con grandi espressioni di generosità e fede dai nostri fratelli Tupuri. Li sorge spontaneo il senso di gratitudine a Dio che si mostra anche nella generosità del condividere, nel donare. Si dona gratuitamente, non il superfluo che non c'è, ma anche quanto abbiamo per vivere, parte del miglio destinato al sostentamento della famiglia, si dona senza calcolare e prevedere il prossimo tempo delle piogge e l'esito del prossimo raccolto. Si dona con gioia quanto abbiamo per vivere dando così testimonianza della grazia, provvidente e misericordiosa, di Dio. Del resto, la gratitudine per i benefici ricevuti gratuitamente dal Signore spinge a nostra volta a donare con gratuità. Lo stesso

messaggio lo abbiamo sentito e accolto nella festosa celebrazione del cinquantenario di sacerdozio del vescovo Jean Claude Bouchard; una persona dona tutta la sua vita al Regno, a un popolo, alla Chiesa; e questo ha fatto emergere quella buona notizia della grazia di Dio, alla quale molti Tupuri si sono affidati accettando lunghi percorsi di catecumenato, formazione, discernimento, e oggi manifestano quella grazia di Dio che li ha resi figli suoi, fratelli nostri, testimoni della buona notizia della grazia. E poi il dono scambiato nel gesto fraterno di pace, che diventa preghiera con i fratelli musulmani, ha testimoniato la buona notizia di speranza per una convivenza pacifica come desiderio e volontà dell'unico Dio Padre di tutti; dono di pace che pure è possibile come grazia di Dio e impegno di ogni uomo o donna di buona volontà. È anche evidente che l'incontro,

l'accogliersi, l'ascoltarsi ha reso possibile il dono della buona notizia, della grazia. Il raccogliersi in preghiera insieme e sedersi a condividere un pasto con l'Imam e i suoi collaboratori ha veicolato lo scambio di messaggi di speranza e desideri reciproci di impegno per la pace; il sentirsi comunità fraterna, piccola comunità di base in cui i cristiani ascoltano la Parola e intessono fra loro relazioni fraterne e di carità rende possibile il celebrare la vita, dove si condivide lo stesso pane o il miglio che serve per vivere. Incontrarsi, il “farsi visita”, l'ascoltarsi e accogliersi reciprocamente anche tra Chiese sorelle, rende possibile lo scambio, il dono reciproco della grazia di Dio, il dono della fede che ci arricchisce. Senza un incontro fraterno tra Chiese che hanno bisogno tutte di sentirsi ridere e annunciare da altri l'unica buona notizia, senza il “farsi visita” e sostare in ascolto di quanto l'altro dice e comunica, offre e

condivide, anche la Chiesa può correre il rischio di chiudersi al dono, di raffreddare la testimonianza della buona notizia, di farsi prendere da calcoli a tavolino, timori nel donare o accogliere il dono, oppure può donare ciò che “è in più, ciò che avanza”. In Ciad, le Chiese di Treviso e Pala da anni si sono incontrate, si sono parlate, si sono ascoltate, si sono scambiate dei doni di fede. Si dona gratuitamente, non il superfluo, ma quanto serve per vivere sia per chi dona sia per chi riceve. Si dona senza calcoli e senza poter prevedere l'esito del prossimo raccolto ci hanno insegnato i nostri fratelli Tupuri. Così, l'incontro, la visita, l'ascolto ci ha dato testimonianza del dono che don Mauro Montagner è diventato, un dono di fede per due Chiese sorelle, per la Chiesa tutta, un dono gratuito della misericordia di Dio, un dono senza calcoli; abbiamo per fede donato non il superfluo, ma ciò di cui anche noi abbiamo bisogno per vivere. Preghiamo per la Chiesa di Pala e per i nostri missionari fidei donum, in particolare per don Mauro Montagner, preghiamo per la Chiesa di Treviso perché continui a visitare, incontrare, donare e testimoniare la buona notizia della grazia di Dio fino agli estremi confini. (don Gianfranco Pegoraro, direttore del Centro missionario diocesano)